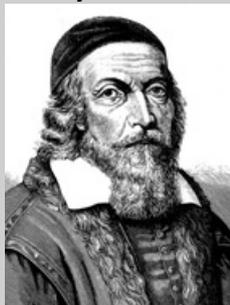


Blezza, la pedagogia come professione

di Gily Reda



Johan Amos
Comenius, 1572
– 1671,
pedagogista
giusnaturalista

La Pedagogia come professione è l'ultimo libro di Franco Blezza, i cui articoli su Wolf ne hanno dato il tono professionale e le argomentazioni del caso, come d'uso nelle riviste specialistiche. Chi lo conosce da tempo invece ritrova nel libro il narratore degli incontri nel segno dell'umanità e della mutua comprensione che caratterizza la pedagogia rispetto alla psicologia, sempre tesa a dare definizioni preparatorie di una azione, di una morale. C'è da dire che prima della psicanalisi la psicologia era parte della filosofia, come d'altronde la pedagogia. All'inizio del 900 la via delle attuali 'scienze relazionali' prese decisamente la via di diventare scienza, tornando al piano di Cartesio di costruire infine la scienza dell'uomo sul modello della matematica, stabilendo i 4 caratteri del metodo in evidenza, analisi sintesi enumerazione. E fu l'inizio del pensiero moderno e della matematizzazione del mondo umano.

Il napoletano Gian Battista Vico, uno dei pochi filosofi italiani ben conosciuti all'estero, vide subito l'errore, essendo impossibile parlare del mondo dell'uomo senza quell'interrelazione che non è matematica, statistica, cimiteriale, ma è la storia, la società, la vita. Voler cioè considerare l'uomo una statica, mentre è una dinamica. Ciò non toglie si debbano sviluppare le scienze, come sempre la filosofia ha fatto: ma non si può abolire la filosofia, come ormai nell'uso sin dal positivismo, perché così si nega la Vita, il tratto umano inconfondibile, Io e Tu, disse Martin Buber. Mentre le neuroscienze del terzo millennio sono ormai ben consapevoli dell'invincibile mutevolezza della vita e vedono Frattali invece di Atomi, le scienze umane vorrebbero immobilizzare e matematizzare – pedagogia, psicologia e sociologia così vorrebbero ignorare quel che è la loro *Vision*, quel Silenzio nel Tutto che guida le scelte decisive ed è così difficile da definire e da decrittare.

La pedagogia è il lavoro che in qualche modo **tutti** svolgiamo sempre, diceva Amos Comenio: l'uomo parla sempre per insegnare ad altri, persino quando rivela i propri desideri e progetti personali per mettere al corrente qualcuno. Pedagogia ha nel termine il difetto apparente della radice, **paidos**, il bambino – ma bene diceva Roger Caillois, teorico del gioco formativo, è difetto apparente: in realtà deriva da **paidia**, la gioia propria del bambino che correndo ride. E quella c'è ad ogni età, diceva Pascoli, il fanciullino si ride quando si è creativi e per miracolo ci si apre alla vita con occhi nuovi.

I casi che Blezza racconta così sono storia, novelle, romanzi, dice. Quei brevi episodi che restano nella memoria e si costruiscono nel piacere di discutere insieme. Molte tecniche psicologiche partono di qui, da un racconto che dia la misura del disturbo – ma altra cosa è la conversazione, il piacere del parlare che cerca musica e parole insieme. Gli stati d'animo mutano tutto, e la maggior parte di quel che ci accade lo ricorda la memoria – era l'Arte della Memoria rinascimentale – basta farla funzionare per capire il passato e creare il futuro. Sono incontri formativi che giustamente,

rivendica Blezza, meritano il nome di pedagogia. Condividendo questa linea, ho preferito parlare di psicologia filosofica o di coaching, allo scopo comunicativo di non urtare col termine in quella porta chiusa che letterati e filosofi innalzano automaticamente quando si usa il termine - che rigore denuncia solo la noia delle lungaggini accademiche e cerca, sin da Comenio, di insegnare interessando.

La psicologia filosofica fu inventata da Herbart nel 1806, per risolvere i problemi dei suoi allievi: era un precettore; scoprì importanti leggi dell'associazione mentale – era interessato alla salute, come dice Gadamer; far passare la voglia di vivere curando non è la miglior soluzione – occorre accompagnare l'ospedalizzato. A ciò più che ricette e consigli occorrono affetti e discorsi caldi, che danno coraggio. Ciò emerge dalle storie di Blezza, le pause ed avventure quotidiane del pedagogo professionista, che mi colpì sin dal primo libro suo letto. L'esprit de finesse che aiuta la geometria è la sensibilità, il cuore che vince su tutto in tutti i rapporti umani, che non sono solo perversi – va ribadito ogni giorno giusto per contrastare l'immaginario virtuale ormai diffuso, che sempre più scivola nel gretto con un esibizionismo soprattutto noioso.

Ha ragione perciò Blezza a raccomandarne la lettura non solo ai professori e in specie ai professori di pedagogia, ma agli "altri professionisti intellettuali del sociale, della sanità, della scuola, della cultura. Se poi si fosse interessati anche a riprendere il discorso e a provare ad esercitare il metodo, si può leggere **L'arte della parola che aiuta**, facile da trovare in rete perché edito da **ilmiobro L'Espresso** nel 2015.